

LE RELAZIONI ITALO ALGERINE NELLA REGIONE DEL MEDITERRANEO.

Paolo Mauri

LE RELAZIONI ITALO ALGERINE NELLA REGIONE DEL MEDITERRANEO

Paolo Mauri

Nota informativa

Il presente manoscritto risente della sensibilità culturale dell'autore. Le fonti selezionate, collezionate ed elaborate per il presente elaborato sono condivisibili, qualora richiesto, contattando direttamente l'autore o Analytica for Intelligence and Security studies.

ANALYTICA FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES

- **DIPARTIMENTO D GEOPOLITICA**

LE RELAZIONI ITALO ALGERINE NELLA REGIONE DEL MEDITERRANEO

Paolo Mauri

TORINO, GIUGNO 2024

Introduzione

I rapporti tra Roma ed Algeri si sviluppano nel corso degli ultimi sei decenni a partire da importanti e cruciali interessi energetici fino ad approdare, in epoca più contemporanea, alla lotta al terrorismo islamico e all'immigrazione clandestina.

Significativa per comprendere la relazione dell'Italia con l'Algeria è la relazione che quest'ultima intrattiene a metà degli anni sessanta con il fondatore dell'Ente Nazione Idrocarburi (Eni) Enrico Mattei, che potrebbe essere riassunta con una citazione del giornalista politico algerino Akram Kharief, autore presso il Middle East Institute[1]: *"Agli occhi degli algerini Eni è molto più di un'azienda. È un simbolo dell'amicizia italo-algerina e di un rapporto che risale a prima dell'indipendenza"*.

Kharief sottolinea anche che *"l'Algeria è sempre grata ai suoi alleati. Non ha dimenticato che Eni è stata una delle pochissime compagnie a non fuggire durante la guerra civile del Paese (negli anni '90). Di conseguenza, la società gode di un accesso privilegiato ai contratti e alle risorse algerine"*[2].

Nonostante Eni sia presente in Algeria dal 1981, il suo fondatore, Enrico Mattei, è una figura molto apprezzata nel Paese perchè tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta ebbe un ruolo importante nel sostenere quantomeno ideologicamente la causa dell'indipendenza del Paese dalla Francia, ottenuta nel 1962 dopo una sanguinosa guerra durata quasi otto anni.

La presa di posizione politica sugli affari interni di un paese sovrano può apparire fuori da qualsiasi logica imprenditoriale ma le forniture di gas e petrolio, congiuntamente al grande gioco che si sta avviando nel bacino del Mediterraneo passano soprattutto per lo sviluppo di una visione sul lungo periodo.

I moti indipendentistici che scuote il bacino del Mediterraneo tra gli anni cinquanta e sessanta può essere una chiave di volta per affossare completamente la presenza dell'Italia nella regione, ma Roma si è fatta promotrice dalla Seconda guerra mondiale in avanti di una postura strategica aperta alle indipendenze come elemento cruciale di stabilità ed emancipazione. L'Algeria rientrava a pieno titolo in questo contesto e permetteva all'Italia di mettere alla prova la sua politica estera ed industriale supportandone l'indipendenza.

Eni, supportato da una politica estera in linea con il suo agire imprenditoriale, ha permesso all'Italia di mantenere fede alla sua linea d'azione in ambito internazionale supportando l'indipendenza algerina e diventando interlocutore privilegiato.

[1]<https://www.mei.edu/profile/akram-kharief>

[2]"Italy plays on historic heartstrings with Algeria to boost critical energy ties" - B. Dodman - France 24, 23 gennaio 2023

La stessa postura di Eni riguardante le royalties energetiche, che, prevedendo di lasciare al Paese in cui si trovano i giacimenti il 75% dei profitti, minacciava di riposizionare l'assetto del mercato degli idrocarburi di quel tempo, permettendo alla società italiana di avere un trattamento di riguardo, e più in generale permise all'Italia di stabilire rapporti preferenziali coi "Paesi non allineati" possessori di fonti energetiche che portarono Eni a diventare un gigante nel settore energetico globale.

Oggi Eni è la più importante compagnia energetica internazionale attiva in Algeria e opera sia nel settore degli idrocarburi che in quello delle fonti rinnovabili[3]. Nel 2020 la società italiana ha prodotto nel Paese 19 milioni di barili di petrolio e condensati e 1,6 miliardi di metri cubi di gas naturale, e a partire dal 2022, con la chiusura dei "rubinetti del gas" che legano l'Italia alla Russia a seguito dei provvedimenti intrapresi con l'inizio del conflitto in Ucraina, l'Algeria è diventata il primo fornitore di gas naturale del nostro Paese[4], attraverso la pipeline Transmed che collega i campi di estrazione algerini alla Sicilia passando per la Tunisia.

La linea, nota anche come gasdotto "Enrico Mattei" e attiva dal 1983, è lunga 2200 chilometri e nasce dall'enorme giacimento di Hassi R'Mel, nel deserto algerino: uno dei più grandi del continente africano. Un'area che ha una importanza strategica e che ha permesso all'Algeria di sviluppare una propria industria gasiera e petrolifera attraverso la società nazionale Sonatrach.

Per capire meglio l'importanza dell'Algeria per la nostra sicurezza energetica e influenza politica bisogna citare la visita del Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni di gennaio 2023.

A causa dell'erosione del rapporto tra Italia e Russia sulle forniture energetiche, Giorgia Meloni è volata ad Algeri insieme all'Amministratore Delegato di Eni, Claudio Descalzi, per rafforzare i legami tra i due Paesi facendo visita a un luogo altamente simbolico: il giardino "Mattei" nella capitale algerina.

L'effetto di questo viaggio, il primo all'estero per la neoeletta presidente Meloni, è stato la firma di una serie di accordi con Sonatrach volti ad aumentare le esportazioni di gas verso l'Italia. Le due società hanno inoltre concordato di sviluppare progetti finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla realizzazione di un gasdotto per il trasporto dell'idrogeno in Italia. Il problema dei flussi di gas dall'Algeria è infatti fondamentale per la nostra sicurezza energetica, e benché siano aumentati lo scorso anno, non hanno raggiunto i livelli promessi. Questo perché l'Algeria ha bisogno di investimenti per aumentare sia la sua produzione sia le sue capacità di esportazione e in questo Eni e l'Italia dovranno necessariamente avere un ruolo centrale.

[3] Eni in Algeria, il progetto Sonatrach (sul fotovoltaico) prende vita" - C. Rossi - Orizzontenergia, 20 ottobre 2022

[4] <https://www.statista.com/statistics/1325804/natural-gas-supply-in-italy-by-origin/>

La visita del Presidente Meloni in Algeria ha anche una valenza strategica importante, è infatti da questa posizione di favore che l'Italia ha ipotecato la sua politica estera denominata "Nuovo piano Mattei" che punta a far ottenere a Roma una sempre più pressante influenza nel bacino del Mediterraneo intraprendendo azioni volte ad aumentare soft power ed interessi nazionali.

Nonostante quanto detto finora, i rapporti tra Algeria e Italia potrebbero subire una battuta d'arresto a causa della problematica relativa alla sovranità sugli spazi marittimi. Il 21 marzo del 2018 Algeri ha deciso unilateralmente di allargare i confini della propria Zee (Zona di Esclusività Economica) estendendoli fino a lambire le acque territoriali italiane sarde. Nella fattispecie sino nord-ovest del Golfo di Oristano in prossimità delle acque territoriali di Sant'Antioco, Carloforte, Portovesme, Oristano, Bosa ed Alghero, con una cuspide. Questa presa di posizione è stata possibile grazie al rafforzamento del proprio strumento militare marittimo, che come vedremo è basato principalmente su assetti acquistati dalla Russia.

L'Italia nel 2021 ha emanato una legge che istituisce la nostra Zona di Esclusività Economica che però obbliga il nostro Paese a tutelare l'interesse marittimo nazionale (in altre parole a difendere lo spazio marittimo su cui rivendichiamo la sovranità economica) e affrontare le pretese dei Paesi con cui confiniamo, Algeria compresa, costringendoci necessariamente a pensare di definire accordi di delimitazione definitivi. Potenzialmente, quindi, la Zee algerina potrebbe essere motivo di tensioni future qualora Algeri cominci ad assumere una postura assertiva nello specchio di mare antistante la Sardegna occidentale, ma in ogni caso la definizione della nostra Zee dovrà per forza determinare una maggiore attività di controllo degli spazi marittimi con una maggiore attività aeronavale.

Algeria – Mosca: relazioni bilaterali con interessi regionali.

Algeri ha rapporti storici con Mosca che risalgono ai tempi dell'Unione Sovietica. Immediatamente dopo l'ottenimento dell'indipendenza dalla Francia, infatti, il Paese nordafricano ha intessuto rapporti con l'URSS in particolare per quanto riguarda gli armamenti, soprattutto nel settore aeronautico: l'aviazione acquisì velivoli come MiG-15UTI e MiG-17, e nel 1963, quando si verificarono gli scontri al confine con il Marocco, il governo algerino decise di potenziare le capacità dell'esercito e dell'aviazione acquistando dall'Unione Sovietica MiG-17F, MiG-21, Su-7BMK e alcuni velivoli da trasporto oltre a elicotteri.

I velivoli algerini parteciparono anche a operazioni di combattimento durante la Guerra dei Sei Giorni nel 1967: due stormi di MiG-17F, e uno di MiG-21 insieme a uno di Su-7 erano di stanza in Egitto per supportare la coalizione araba. Successivamente, negli anni '70, arrivarono velivoli più moderni come il MiG-23 o il MiG-25, e solamente negli anni '80 il Paese si apre ufficialmente all'Occidente con l'arrivo, nelle fila della sua aeronautica, di C-130H "Hercules", addestratori T-34 "Mentors" e altri velivoli forniti dagli Stati Uniti tra il 1981 ed il 1989. Fu solo una breve parentesi, tuttavia, in quanto la linea attuale di velivoli parla sempre russo e vede schierati i MiG-29SMT, Su-24MK e Su-30MKA.

Il rapporto con Mosca nel settore degli armamenti è diventato una costante. La Marina Militare Algerina ha in servizio sottomarini di fabbricazione russa della classe Kilo: due battelli di questo tipo, l'Ouarsenis e l'Hoggar, sono stati messi in servizio nel 2019. Queste due unità fanno parte di un ordine risalente al 2013/2014 e si aggiungono a due della classe 636E consegnati nel 2010 frutto di un accordo da 400 milioni di dollari e ai due più vecchi 877EKM che l'Algeria ha ricevuto nel 1987-1988.

Sono presenti anche tre vecchie fregate classe Koni insieme a tre più moderne della classe Stereguschchiy che si affiancano a tre corvette classe Nanuchka e ad almeno 8 motomissilistiche della classe "Osa II".

Da notare che la Marina Algerina ha in linea anche fregate cinesi, tedesche, un'unità da assalto anfibio di fabbricazione italiana classe "San Giorgio" e altre due di fabbricazione britannica. Se guardiamo alle dotazioni dell'esercito algerino, l'impronta russo/sovietica è ancora più marcata: Algeri può schierare numerosi MBT del tipo T-90, T-72M1, T-62 e T-55AMV e quasi tutte le tipologie di APC e AFV costruiti in Russia (della serie BMP e BTR), tra cui anche il moderno veicolo corazzato di supporto per carri BMPT-72 che ha fatto il suo debutto in combattimento nel teatro ucraino.

Anche l'artiglieria parla russo, con un'unica concessione al cinese, avendo una serie di semoventi e pezzi trainati provenienti dalle fabbriche del periodo sovietico.

Questa vasta panoramica sulle forze armate algerine ci serve per inquadrare politicamente una notizia circolata a ottobre del 2022[5]. Diverse fonti hanno riferito che Algeri era in procinto di firmare un contratto con la Russia per la fornitura di nuovi armamenti particolarmente sostanzioso: le indiscrezioni trapelate a quel tempo ai media hanno riferito che erano in corso negoziati per un accordo quadro sulle forniture di armamenti per i prossimi 10 anni per un valore compreso tra i 12 e i 17 miliardi di dollari. Si tratta del più grosso contratto mai siglato tra i due Paesi.

Diversi gli assetti che interessano alla difesa del Paese nordafricano: ulteriori sottomarini, caccia di quinta generazione Sukhoi Su-57 (di cui se ne parla sin dal 2019[1]), altri cacciabombardieri Su-34 e Su-30. L'Algeria spera anche di acquisire nuovi sistemi di difesa aerea, come l'S-400, il Buk M3, e l'Antey-4000, oltre a sistemi da guerra elettronica (Electronic Warfare - EW) ed equipaggiamento per l'esercito. Il budget per la Difesa dell'Algeria, stante questa commessa, era previsto aumentare del 130% nel 2023, raggiungendo i 22,6 miliardi di dollari, ma i dati relativi allo scorso anno mostrano che Algeri ha speso in totale quasi 10 miliardi di dollari[6], cifra che comunque risulta essere il più grande volume di denaro per la Difesa di tutti i Paesi africani. Bisogna ricordare che Mosca comunque è la destinataria finale del 75% di tutte le spese per la Difesa di Algeri.

Alla luce della composizione delle Forze Armate algerine, possiamo dedurre che i governi che si sono alternati ad Algeri hanno cercato, dall'indipendenza a oggi, dapprima di staccarsi dal mondo occidentale, macchiato dal colonialismo, guardando all'Unione Sovietica, poi di riaprire le porte all'Occidente in un periodo in cui la logica dei blocchi era terminata e soprattutto la neonata Federazione Russa era alle prese con una crisi interna di vasta proporzione che è andata a intaccare fortemente la qualità e l'efficienza delle sue forze armate. Il Paese sta cercando di diversificare le sue fonti di approvvigionamento di assetti militari, guardando con più interesse all'Europa e agli Stati Uniti, questi ultimi principalmente per sistemi di comunicazione, elettronica e veicoli terrestri, ma non ha reciso il cordone ombelicale che lo lega a Mosca. [1]"Algeria is the first export client for the Russian Su-57 stealth fighter and the Su-34 bomber" - Menadefense.net - 27 dicembre 2019

[5]Leading African countries for defense spending budget in 2023 - Statista.com

[6]"Armaments: Algiers to sign new 12bn dollars mega contract with Moscow" - Africaintelligence.com - 31 ottobre 2022

Possiamo quindi affermare che l'Algeria a partire dalla dissoluzione dell'URSS ha cominciato a comportarsi da "Paese non allineato" in modo più marcato rispetto al passato, ma l'ampliamento delle sue Forze Armate con materiale di fabbricazione russa ne fa un competitor regionale per gli interessi nazionali se escludiamo, ovviamente, quelli di tipo energetico che l'Italia ha intessuto con rapporti bilaterali di lunga data risalenti al periodo della Guerra Fredda. Tornando alle forniture di armi russe, l'attuale conflitto in Ucraina e il regime sanzionatorio a cui è sottoposta la Russia sin dal 2014, potrebbero facilmente ridimensionare o dilazionare nel tempo le consegne. Già a marzo 2021, le difficoltà finanziarie in cui versava il Paese hanno costretto la fusione del bureau MiG con Sukhoi sotto l'egida della United Aircraft Corporation (UAC)[7], che incorpora anche Tupolev, Ilyushin e Irkut Corporation.

I numerosi uffici di progettazione sono stati quindi riuniti in un unico centro con sede a Mosca, ma le funzioni di ingegneria sono sopravvissute per lo più senza ristrutturazioni significative. Mentre il futuro di Sukhoi sembra assicurato, anche perché produce i caccia che hanno più mercato o di ultima generazione (il Su-57), non vale lo stesso per il bureau MiG: nel 2022 solo 2 MiG-31BM modernizzati[8] sono stati consegnati alle VKS, e altri progetti, come il MiG-41 o il PAK DP (un caccia intercettore supersonico), sembrano rimasti sulla carta. Nel 2021 invece sono stati consegnati solo due nuovi MiG-35 (un aggiornamento del MiG-29) e cinque MiG-31BM[9], e l'ultima produzione sostanziosa di un caccia MiG risale al 2009 (28 esemplari del MiG-29SMT).

La media degli anni precedenti era di circa 40 velivoli consegnati l'anno. Sappiamo che anche la Uralvagonzavod, che costruisce gli MBT russi, è andata incontro a serie difficoltà[10] tanto da non aver potuto garantire la consegna di carri armati ad alcuni clienti esteri e allo stesso esercito russo. Pertanto è altamente probabile che il "mega pacchetto" di armamenti richiesto dall'Algeria non vedrà consegne in tempi brevi, perché la priorità di Mosca, in questo momento, è rinforzare le sue Forze Armate per il conflitto in corso senza perdere la sua capacità di deterrenza convenzionale (comunque inferiore rispetto a quella della Nato), ed esiste anche la possibilità che i termini temporali di consegna (ancora ignoti) non saranno comunque rispettati.

[7]"Sukhoi and MiG no more: Russia finishes UAC merger" – Aerotime Hub – 2 giugno 2022

[8]T. Kadam - Russia Adds More MiG-31BM Interceptors To Its Arsenal, The 'Most Dominant' Aircraft In Ukraine War With Zero Losses – The Eurasian Times – 10 dicembre 2022

[9]Russia's CMD receives five MiG-31BM interceptor fighters – Airforce Technology – 24 dicembre 2021

[10]"Ferma la fabbrica dei tank russi, mancano i componenti" – Ansa – 24 marzo 2022

Conclusioni.

Nel contesto storico attuale, considerate le mai sopite ostilità nei confronti della Russia, l'Italia riveste in Algeria un ruolo che non è solo meramente legato agli interessi nazionali ma riguardano anche l'allargamento delle sfere di influenza europee nel bacino del Mediterraneo.

Nei paragrafi precedenti si sono poste in evidenza due aspetti, il primo è il ruolo privilegiato dell'Eni in Algeria che di conseguenza porta l'Italia ad avere un significativo vantaggio strategico su altre nazioni europee. Il secondo è la dipendenza delle forniture militari russe di Algeri che intacca profondamente la necessità tanto dell'Italia tanto dell'Europa di avere un rapporto più stringente con il paese nordafricano.

L'elemento strategico militare e quello energetico, si intrecciano.

L'aver lasciato, nel periodo post indipendente, l'interno settore degli armamenti nella sfera di influenza sovietica prima e russa dopo, ha precluso non solo un notevole introito, sia come Europa che come Italia ma ha anche posto una pesante ipoteca sul futuro del bacino mediterraneo rendendolo dipendente da una realtà geopolitica spesso ritenuta spesso antagonista.

L'Algeria, insieme alla Tunisia ed al Marocco, ha dovuto affrontare questioni securitarie importanti sia a livello regionale che nazionale e senza le forniture russe che le hanno permesso, per esempio, di fronteggiare il terrorismo internazionale di matrice jihadista.

Alcune frange repubblicane appartenenti a questo spettro politico, capitanate dalla Rappresentante per lo stato della Georgia Marjorie Taylor Greene, hanno infatti mostrato aperta opposizione all'invio di aiuti militari in Ucraina presentando un disegno di legge per fermare le forniture sostenendo che "l'Ucraina non è il cinquantunesimo Stato degli Stati Uniti"[15].

Se a seguito delle elezioni presidenziali previste per il 2024 la polarizzazione pubblica sul tema degli aiuti militari dovesse portare queste frange ad acquisire maggiore peso politico all'interno del congresso le ripercussioni si presenterebbero su scala globale in termini di engagement all'interno dell'Alleanza Atlantica ma anche da un punto di vista di diffusione di valori tipicamente conservatori su alcune tematiche relative ai diritti civili quali diritti riproduttivi, libera espressione di genere e politiche razziali e migratorie.

Infine, la decisione di fornire munizioni a grappolo da parte di una grande potenza come gli Stati Uniti potrebbe generare effetti di natura normativa legittimando a livello internazionale il ricorso ad altre tipologie di armi dagli effetti internazionalmente, come nel caso delle mine antiuomo. Come le munizioni a grappolo, anche le mine antiuomo sono proibite per i 164 Paesi parte nella Convenzione internazionale per la proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, vendita di mine antiuomo e relativa distruzione del 1997, tra cui l'Ucraina; Federazione Russa e Stati Uniti ad oggi non sono firmatari della convenzione.

Sebbene il Trattato sopracitato sia tra i più universalizzati in materia di disarmo, non-proliferazione e controllo delle armi, il progressivo degrado delle condizioni di sicurezza internazionale sta dettando un graduale abbandono dell'idealismo che ha caratterizzato le relazioni internazionali durante i due decenni che hanno costituito il momento unipolare nordamericano, in favore di un ritorno al realismo tipicamente machiavellico per il quale un fine nobile (come il supporto a una democrazia aggredita) giustifica i mezzi, anche quando questi comportano profonda sofferenza umana.

[15] Demirjian, K. G.O.P.'s Far Right Seeks to Use Defense Bill to Defund Ukraine War Effort. New York Times